

l' intervista

Juan Diego Flórez

«Rossini il mio elisir Peccati di vecchiaia? Il cibo e il buon vino»

Il tenore peruviano torna oggi alla Scala e ricorda il debutto 30 anni fa con Gluck



LA CARRIERA

«Guglielmo Tell» e il «Barbiere» toccano punti dell'essere umano. E la voce resta fresca

LA FONDAZIONE

Tra dieci anni mi immagino a insegnare la musica nei contesti sociali fragili del Perù

A trent'anni dal debutto che lo consacrò al Rossini Opera Festival di Pesaro, Juan Diego Flórez (1973) torna a un altro punto di partenza: alla Scala dove quest'oggi canta accompagnato al pianoforte da Vincenzo Scalerà.

Flórez, cosa succede quando la mente va a quel lancio di carriera che fu un'opera di Rossini a Pesaro?

«Resta per me un momento fondativo. Ma il mio primo teatro in assoluto è stata la Scala, sempre nel 1996. Sono nato artisticamente a Pesaro con Rossini e alla Scala con Gluck il 7 dicembre: meglio di così, credo, non avrei potuto desiderare».

In questi tre decenni è cambiato il mondo. Anche quello musicale?

«La musica oggi vive una rapidità diversa, si è trasformato il modo in cui viaggia e incontra il pubblico. Eppure resto convinto che la musica sia una delle poche cose davvero capaci di unire le persone».

L'opera ha ancora un futuro davanti a sé?

«Assolutamente sì. Lo percepisco viaggiando e incontrando pubblici molto diversi

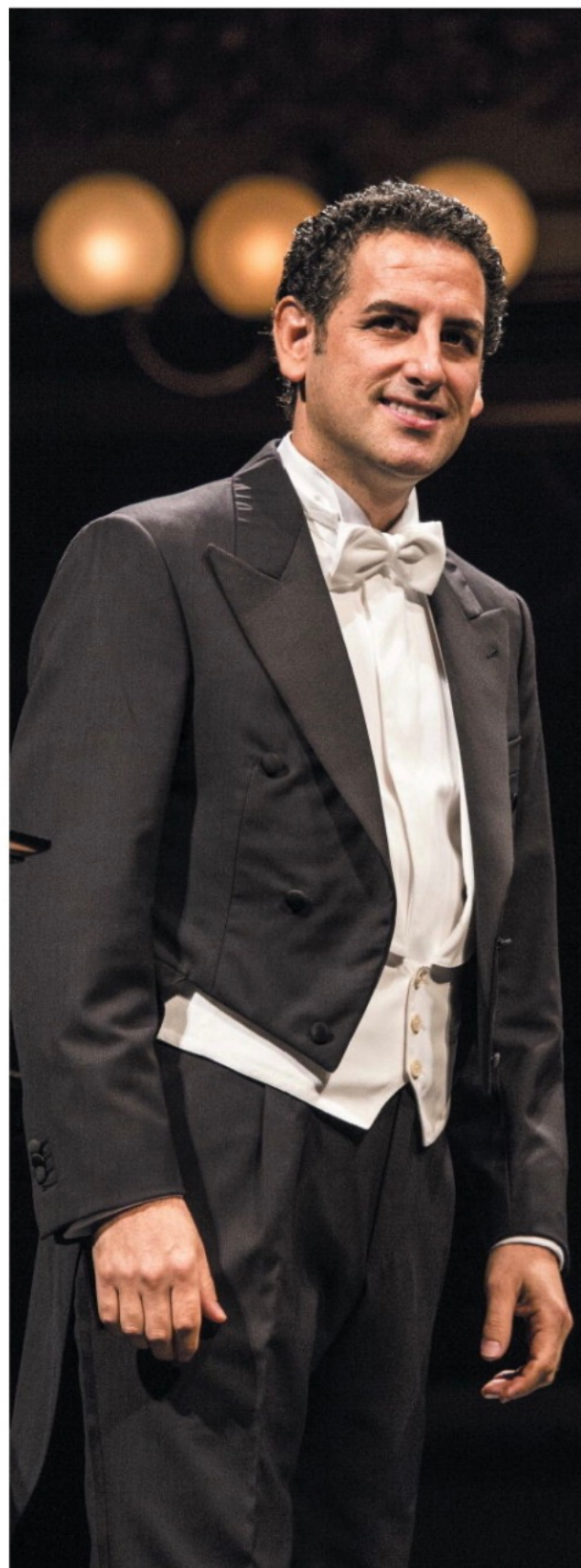
in tutto il mondo. Accanto a una tradizione solida, vedo nascere nuovi interessi, per esempio in Asia».

Rossini è stato centrale nel suo percorso artistico. Che peso ha avuto nella sua formazione umana?

«Rossini ha segnato la mia vita in modo profondo. Opere come *Guglielmo Tell* o *Il barbiere di Siviglia* toccano molti punti della verità dell'essere umano. Quanto all'aspetto vocale, il canto rossiniano, pur essendo estremamente difficile, mi ha aiutato a mantenere la voce fresca nel tempo. È Una sorta di elisir».

Oggi alla Scala interpreterà «I Peccati di vecchiaia» di Rossini. Quali peccati pensa di concedersi, guardando al futuro?

«*I Peccati di vecchiaia* è un titolo geniale, pieno di autoironia; i veri peccati di Rossini erano i piaceri quotidiani. Nel mio caso, venendo dal Perù - un Paese con una gastronomia ricchissima e pluripremiata, così come lo è l'Italia - amo godere delle delizie della cucina e del buon vino, proprio come faceva Rossini. Amo anche lo sport. Se questi siano peccati o semplicemente piaceri della vita, non



lo so: dovremmo chiedere a Rossini».

Il musicista è costantemente sotto giudizio, oggi amplificato dai social. Le pesa o ha imparato ad attutire i colpi?

«Il giudizio fa parte del nostro mestiere da sempre, oggi forse è solo più rumoroso. La cosa più importante resta il dialogo onesto con se stessi e con la musica. Sono molto autocritico: registro le prove, mi ascolto e mi correggo. Ho imparato a essere il mio primo critico e a restare lontano dai troppi rumori esterni. Questo mi ha permesso di mantenere serenità e concentrazione».

La sua Fondazione Sinfonia per el Perú compie 15 anni. Soddisfatto?

«È un percorso che mostra con grande chiarezza quanto la musica possa avere un impatto reale sulla vita dei bambini, dei giovani, delle loro famiglie e delle comunità. Per molti di loro, soprattutto in contesti sociali fragili, la pratica musicale diventa uno spazio di crescita, di condivisione e di trasmissione di valori. È questa esperienza concreta che mi spinge a continuare: usare la musica come strumento di cambiamento e renderla sempre più accessibile alle nuove generazioni del mio Paese».

Come si sta in Perù di questi tempi?

«Il Perù vive una situazione complessa, segnata da forti disuguaglianze e da molte sfide, ma vedo anche una grande resilienza e una forte energia nella società. C'è una diffusa voglia di costruire, di ritrovare fiducia e coesione».

Tra dieci anni: come si immagina Juan Diego Flórez?

«Mi vedo ancora profondamente legato al canto, forse con meno recite e più spazio per l'insegnamento, la direzione artistica, il lavoro con i giovani e con la Sinfonia per el Perú. Con la stessa passione di sempre».

MAESTRO

Il tenore Juan Diego Flórez